



Il dipinto, acquistato dalle Gallerie, sarà esposto in Sala Bianca
Una «Strega» è arrivata agli Uffizi. È quella di Salvator Rosa

Una maga malvagia in ginocchio ha fattezze sgraziate, il corpo consunto e sembra quasi un uomo. Occhi sbarrati, impreca e brandisce un ramo nella mano destra, mentre in quella sinistra tiene una sfera di vetro al cui interno c'è una sorta di strega. È costato 450 mila euro il dipinto appena acquistato dagli Uffizi che, prima di essere portato tra i pezzi della collezione seicentesca delle

Gallerie, sarà esposto in Sala Bianca. Si tratta de «La Strega» (foto) opera esoterica del tormentato e originale pittore seicentesco Salvator Rosa (1615-1673) il quale dal 1640 al 1648 era stipendiato dal cardinale Giovan Carlo de' Medici. L'acquisto proposto dal direttore Simone Verde è stato approvato dal comitato scientifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi Livornese, vissuta in epoca napoleonica e grande ritrattista, l'artista toscana Malenchini figura nella mostra della capitale dal titolo «Roma pittrice»: un talento importante da riscoprire

Matilde, l'arte nell'oroscopo

di Luca Scarlini

Da sapere

Fino al 23 marzo al Museo di Roma è in corso la mostra «Roma Pittrice. Artiste al lavoro tra XVI e XIX secolo» a cura di Ilaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli e Ilaria Arcangeli

Esposte circa 130 opere, eseguite da cinquantasei artiste attive in città stabilmente o per periodi più o meno lunghi

Tra i nomi delle pittrici che si sono volute valorizzare oltre alla livornese Matilde Malenchini figurano: Maria Felice Tibaldi Subleyras, Angelika Kaufmann, Laura Piranesi, Marianna Candidi Dionigi, Louise Seidler ed Emma Gaggiotti, le cui opere erano per la maggior parte conservate nei depositi, e altre artiste attive in città, come le notissime Lavinia Fontana, Artemisia Gentileschi e Giovanna Garzoni

Nella notevole mostra *Roma pittrice*, dedicata alle artiste che hanno operato nella città eterna, tra Cinquecento e Ottocento (a cura di Ilaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli e Ilaria Arcangeli, catalogo Officina Libraria), spicca la fisionomia di Matilde Meoni, nata a Livorno nel 1779. Qui sposò Vincenzo Francesco Malenchini, da cui si separò presto, pur mantenendone il cognome per tutta la vita.

L'arte era nel suo oroscopo: dal luogo natale si trasferì presto a Firenze per studiare all'Accademia di Belle Arti, dove fu sotto la guida di Pietro Benvenuti, alfiere del movimento neoclassico. Restano negli archivi degli Uffizi le sue richieste di copie, risalenti a quegli anni, in cui è interessata soprattutto a autori seicenteschi, che influenzano alcuni esiti della sua arte. Si concentra su Pieter Paul Rubens, Guido Reni e su due fiamminghi: Justus Sustermans e Pieter van Sliengelandt. Vincenzo Camuccini ritrae le sue fattezze in un magnifico ritratto, con i capelli mossi e un abito scuro con il gran collo bianco. Si fa notare in riva all'Arno, ma la sua occasione è la partecipazione, con altre artiste (Bianca Boni, Maria Cecconi, Hortense Lescot, Rosa Mezzer, Saveria De Simoni) alla Mostra Internazionale del Campidoglio, che si svolge nel 1809, in epoca napoleonica, quando il governo francese vuole aprire nuovi spazi di esposizione, suscitando grandi consensi. Espone sette ritratti di uomini illustri, che le fanno ottenere immediato riscontro. La corte granducale decide di investire sulla signora, assegnandole una borsa di studio di quattro anni, che investe per proseguire i suoi studi a Roma, frequentando gli atelier dei maggiori artisti della capitale. Suo sosteni-



«Interno di un conservatorio», di Matilde Malenchini. Sotto uno suo ritratto di Vincenzo Camuccini

tore fu Antonio Canova, che sottolineò la sua abilità nella definizione delle fisionomie umane, al suo fianco il generale francese Sextius-Alexandre François de Miollis, che era anche collezionista. Entusiasta

della sua opera acquistò subito i sette quadri presentati alla mostra romana, ritratti che ben dimostravano la sua notevole qualità pittorica. Proprio lui le concesse un bello studio nel convento di Trinità dei Monti, all'Accademia di Francia, dove la visitano in molti. Le sue frequentazioni vanno soprattutto a figure della comunità francese e fiamminga presenti in città, con cui si confronta su modelli di rappresentazione differenti da quelli in corso in Italia. Le sue predilezioni vanno soprattutto oltralpe, il suo modello diventa François-Marius Granet, ritratto da Ingres come prototipo del

pittore romantico. La scelta per l'artista livornese cade su interni quieti, su esterni illuminati dal chiar di luna, in una rappresentazione del quotidiano di grande poesia. Il suo soggiorno romano culmina il 20 agosto del 1815 con la sua nomina ad accademica di San Luca, sostenuta da Andrea Pozzi, Filippo Agricola e Vincenzo Camuccini. Da quel momento la sua carriera è in ascesa vertiginosa: tra il 1816 e il 1818 realizza il dipinto *Una cerimonia del giovedì santo* nella cappella Sistina, che oggi è in collezione privata, commissionato da Maria Luisa di Borbone, che le procura l'ammirazione di re

Tappe di una carriera prestigiosa

Gli studi a Firenze, l'esposizione di sette suoi ritratti al Campidoglio nel 1809, il sostegno di Canova, la nomina all'Accademia di San Luca

Carlo IV di Spagna. La *Gazzetta di Firenze* nel 1818, che segue le gesta dell'artista, non manca di sottolineare che l'opera ha ricevuto: «il plauso di tutti gli intelligenti», ossia i conoscitori delle vicende dell'arte. Nel 1820 deve lasciare Roma, come accade a vari sostenitori di Napoleone. Firenze la invitò a ricoprire il ruolo di professore onorario all'Accademia delle Belle Arti nel 1821. Da questo momento alla scomparsa, avvenuta a Fiesole, dove si era rifugiata, fu tutto un percorso di onori e celebrazioni, per colei che fu tra le artiste più famose di un'epoca. Per questo viaggio a lungo, per incontrare committenti e altri artisti, tornando nella natia Livorno, e recandosi a Parigi e Bruxelles, dove tenne classi di disegno apprezzate. Qui numerosi erano i suoi contatti e poteva dedicarsi allo studio dei maestri del nord che erano la sua passione. Fu legata per molti anni in una relazione complessa con lo scrittore Louis de Potter, a lungo coinvolto nei complessi fatti politici di quel tempo, che poi abbandonò. Il 4 giugno 1834 venne nominata virtuosa di merito dalla Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Nel 1844 il Granducato di Toscana riconoscendo il suo rango tra gli artisti del suo tempo, le riconobbe la pensione a vita, in riconoscimento del suo talento artistico. Negli ultimi anni della sua esistenza scelse come dimora Fiesole, dove morì. Nella mostra romana spiccano il bel ritratto di madame Le Bon, una aristocratica residente a Roma rappresentata nell'interno della sua casa. Notevole una *Fanciulla alla finestra*, che si trova alla Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, in cui riprende un modello olandese, facendone una propria versione, sempre confermando un talento notevole per il ritratto, con una grande penetrazione psicologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Tra stupri e ladri: il lato oscuro di Firenze

Stefano Sieni si cimenta con i crimini e le efferatezze nella città del Rinascimento

Altre venti da *La sporca storia di Firenze*, Stefano Sieni torna a indagare sul lato oscuro della città culla del Rinascimento. Se nel libro precedente il filo conduttore era stato il sesso e la violenza a esso legata, di cui erano vittime soprattutto donne, adolescenti e bambini, questa volta *Firenze sangue e arena* è un viaggio anche tra i «fantasmi» come quello di Vlad Tepes, Voivoda di Valacchia, l'Impalatore su cui si fonda il mito di Dracula.

Anche stavolta è il lato violento, omicida della vita quotidiana dei fiorentini che emerge, l'alternarsi di gloria e

infamia, sesso e morte, in un percorso che comincia con il sangue dei gladiatori della Florentia romana e termina nell'Ottocento. Il libro, edito da Le Lettere, è anche una mappa del centro storico della città, oggi affollato di turisti, con quasi ogni luogo teatro di crimini ed efferatezze, fatti che sembrano quasi impossibili come gli amplessi dentro Santa Maria del Fiore o sulla Cupola del Brunelleschi, tanto che fu chiuso l'accesso al pubblico dei suoi ballatoi, o il frate assassino, Francesco di Piero, decapitato nel 1464. Un mondo tragico, con molti delitti insoliti, come quello del-

In libreria



«Firenze sangue e arena» di Stefano Sieni, edizioni Le Lettere, indaga il lato oscuro della città del Rinascimento

la figlia di un farsettaio, rapita, violentata, uccisa e data in pasto ai cani, e altrettanti tormenti inflitti nel nome della giustizia. Leggendo si scopre che il condannato a morte numero mille a partire dal 1420 è stata monna Caterina, accusata di aver aiutato il padrone e amante a impiccare sua moglie e impiccata nel cortile del Bargello nel 1533, o che nella zona del mercato nuovo, quello del Porcellino, all'inizio del Cinquecento agì un serial killer che prendeva di mira gli usurai e fu fermato dopo averne assassinati una trentina.

I capitoli del libro portano il nome di luoghi, da Ponte Vec-



chio alla Fortezza, da piazza della Signoria all'Oltrarno, e tra duelli, atti di sodomia, prostitute squartate, infanticidi, blasfemie, avvelenamenti, gabellieri infedeli trasformati in ladri, mercenari sul patibolo, forche, ci si imbatte

Da sapere

Un'esecuzione per impiccagione al Bargello, tra i protagonisti del libro

anche in personaggi famosi come il Poliziano o il marchese Donatien-Alphonse-François De Sade, che a Firenze si limitò a cercare tracce della Laura del Petrarca. E Dracula? Potrebbe essere arrivato a Firenze per il Concilio del 1439, come paggio dell'imperatore Giovanni Paleologo poi ritratto nella *Cavalcata dei Magi* a Palazzo Medici Riccardi. Nessuna prova, ma se fosse vero, sarebbe giunto in riva d'Arno a 8 anni, troppo pochi per manifestare la crudeltà che lo ha reso immortale.

Mauro Bonciani
© RIPRODUZIONE RISERVATA